l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Pci e dopo-pentapartito

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Noi comunisti ci concentriamo spesso nella ricerca e nella riflessione sui nostri ritardi Io abbiamo fatto e lo facciamo con particolare intensità dopo il voto di giugno È giusto, utile che a questo sforzo dedichiamo intelligenza ed energia. Se è consentito l'uso di un termine antico, l'autocritica è indispensabile per non ripetere errori e per migliorare, affinare le capacità nostre di fronte a compiti e prove nuove.

Attenti, però, mentre cerchiamo di colmare ritardi del passato, a non accumularne di nuovi Vediamo di non perdere le battute di adesso e di non aprire un nuovo ritardo su cui doverci ripiegare domani.

La possibilità che ritardi si accumulino è maggiore se la situazione è in rapido movimento E la situazione politica in cui ci troviamo è in movimento addirittura rapidissimo

La maggioranza, la politica varata da Dc e Psi, otto anni fa, orgogliosamente e duramente sostenuta nella passata legislatura, ciò che andava sotto il nome di pentapartito, è stato cancellato dalla scena Non siamo solo noi a dirlo. sono gli stessi partiti confluiti nel governo a dichiararlo, a teorizzarlo, in modi sempre più convinti e con analisi sempre più motivate. I cinque partiti non solo non vogliono «fare maggioranza», proporsi cioè finalità, traguardi comuni, ma tutti proclamano ormai apertamente – dentro e fuori il Parlamento – che si deve pensare a costruire qualcosa di sicuramente diverso. Il governo Goria è nato dalla constatata impossibilità di procedere sui vecchi binari e dalla dimostrata incapacità di progettare e indicare soluzioni nuove.

È facile immaginare cosa di buono possa venire da simile guida all'Italia e agli italiani. Su questa elementare constatazione si fonda la nostra opposizione; di più: la nostra denuncia per uno stato di precarietà, di incertezza, in tempi nei quali si richiede invece chiarezza e determinazione.

Abbiamo visto giusto, dunque, nel dire che il pentapartito non aveva futuro, per l'irriducibile divergenza di propositi e di interessi fra i partiti che lo componevano, in particolare fra i due maggiori, e, soprattutto, perché, a causa di tale divergenza, non poteva venire di lì la risposta alle esigenze più sentite, alle attese più urgenti del paese.

Adesso l'occupazione, il Mezzogiorno, l'ambiente sono sulla bocca di tutti è l'elenco dei problemi non affrontati, negati addirittura negli anni passati. È molto significativo che ne venga finalmente ammessa – per ora a parole – la gravità proprio nel momento in cui viene archiviata la politica di pentapartito. È la prova inoppugnabile che quella politica non solo non era in grado di affrontare le questioni decisive ma, per sua costituzione, doveva accantonarle, occultarle

Il dopo-pentapartito è iniziato; tutti lo dichiarano e lo sottolineano, ma nessuno dei cinque è capace di dire in cosa debba consistere

Il Psi sembra porre l'accento sui programmi, sulle cose da fare; la Dc piuttosto sulla ridefinizione del sistema politico, sulla riforma delle istituzioni. Nel far ciò l'uno e l'altra parlano, sia pure in modo allusivo ed equivoco, di «alternativa».

Dunque anche a questo proposito le nostre ragioni erano e sono tutt'altro che infondate; l'alternativa non è una aspirazione o, peggio, una fisima dei comunisti, ma un bisogno dell'Italia

Tanto dal lato dei programmi, quanto dal lato delle riforme istituzionali, ciò che viene detto da socialisti e democristiani è però tutt'altro che chiaro, e gli scenari che si intravedono fra i discorsi e i dibattiti in corso sono molto diversi fra loro

L'attenzione al programma può essere l'occasione per verificare, stimolare, far maturare un nuovo rapporto fra le forze di sinistra e di progresso, cosicché esse offrano le soluzioni migliori ai vari problemi nazionali e accrescano le possibilità di assumere il governo del paese

Ma il programma può anche divenire il pretesto per una prolungata e inconcludente guerriglia fra exalleati costretti in una coabitazione non gradita, avendo di mira spartizioni del potere e vantaggi nel contrattare la definizione di quel «dopo» cui tutti guardano

La riforma del sistema politico e delle istituzioni può essere l'occasione per costruire finalmente lo «Stato dei cittadini» e per eliminare le barriere che hanno reso fin qui impossibile la «democrazia compiuta», può essere una nuova tappa della rivoluzione democratica Ma può anche essere un terreno sul quale si ripropongono in modo più arcigno antiche discriminazioni, o diventare un passaggio per varare nuovi patti costituzionali, sostenuti da un arco costituzionale diverso rispetto a quello che affonda le radici nella lotta di Liberazione, che ha legato la storia della Repubblica fino ad oggi Quale senso diverso potremmo dare alle più recenti riflessioni di Martinazzoli (per non parlare di quelle, più stagionate, di Mario Segni)?

È ovvio da quale parte noi cercheremo di spingere la bilancia

Ma, a guardar bene, al di là dei molti ammiccamenti che ci vengono rivolti in questi giorni, il punto sul quale avviene la divaricazione delle scelte, e programmatiche e istituzionali, è proprio il riconoscimento o la negazione del ruolo nostro, del ruolo del Pci, la disponibilità o meno al confronto, alla ricerca, alle possibili unità con noi, tanto dentro la sinistra quanto fra l'insieme delle forze democratiche.

Le questioni sul tappeto, in sostanza, sono ormai tali che il ruolo che noi avremo – o non avremo – nell'affrontarle sarà rilevante non solo per le sorti nostre e del movimento operaio, ma per il «sistema Italia», per il modo in cui si trasformerà e si assesterà

La partita non è più se il pentapartito debba restare in piedi o essere liquidato. Un'altra se ne è aperta: quali assetti, quali soluzioni, quali regole, quali alternative si imporranno in Italia dopo che la fase politica del pentapartito si è esaurita

Non ci sono processi automatici, esiti sostenuti o favoriti dalla forza delle cose Lo scontro – dobbiamo vederlo lucidamente – sarà ancora una volta intorno alla questione irrisolta dopo quaranta anni di vita repubblicana, una questione cruciale per la dinamica del potere e per il carattere della democrazia Le soluzioni, le regole, le alternative nuove di cui tutti sono alla ricerca saranno definite e attuate con la partecipazione riconosciuta del Pci, della maggior forza della sinistra, o si cercherà invece di prolungare o addirittura di sancire formalmente la sua esclusione?

Questo è il carattere dello scontro apertosi con l'inizio della X legislatura, che dominerà i prossimi anni Guai a non vederne la portata, guai ad essere assenti Dovremo combattere, e con decisione, contro chi vuole escluderci non solo e non tanto per «vecchio anticomunismo» ma perché sa che soltanto con la nostra esclusione sono possibili soluzioni rassicuranti per i poteri dominanti e scoraggianti per le forze di progresso Ma anche per combattere al meglio, con tutte le nostre forze e tutte le nostre capacità, dobbiamo essere noi stessi convinti che è necessario, che è doveroso esserci, da subito.

Le ultime statistiche dicono che si muore di più e in solitudine Lo spettro dell'Aids e le spinte suicide

Soli e tossicomani a quarant'anni

Cambia la tipologia del tossicomane, cambia il mercato, cambia – in peggio – l'attenzione del governo sul problema della droga. Il tossicomane-tipo non è più il ragazzo che entra ed esce dalle comunità terapeutiche, spesso è più vecchio, ha quarant'anni e oltre, è molto più solo Ha paura dell'Aids, un terrore indotto dalla spettacolarità dell'allarme che ne ha prevaricato la scientificità.

LUIGI CANCRINI

I dati più recenti sul fenomeno droga propongono una serie di novità inquietanti e parzialmente contraddittorie Chiedono una riflessione articolata sulle variabili diverse che lo influenzano Quello cui ci troviamo di fronte, infatti, è un aumento importante del numero delle morti (più 40 per cento nel confronto fra i primi sei mesi dell'87 e dell'86) in una fase caratterizzata dalla diminuzione della pressione sui servizi, ambulatori, ospedali, comunità terapeutiche, e da un mutamento ampio, stabile ed apparentemente rassicurante del mercato con restringimento selettivo dei luoghi di smercio al minuto, legato al superamento della figura un tempo indispensabile del piccolo spacciatore tossicomane, e con una difficoltà conseguente di reperimento dell'eroina «da strada» Con un aumento forte dei consumatori più o meno abituali, dunque, ed una diminuzione altrettanto forte dei tossicomani persone caratterizzate dal coinvolgimento personale e totale con la droga e dalla perdita di ogni rapporto con la realtà della loro vita.

Il primo elemento da prendere in considerazione, per dar conto di un aumento delle morti in queste circostanze, è quello legato al clamore che si è sviluppato intorno all'Aids Assai superficialmente si era detto, da parte di qualcuno, che la paura dell'Aids avrebbe portato ad una diminuzione dell'uso di droga nel suo complesso. Ciò cui non si era sufficientemente riflettuto, tuttavia, era l'impatto tragicamente prevedibile che la notizia falsa diffusa da gran parte della stampa con l'avallo del ministero della Sanità e della pubblicità da esso direttamente commissionata e pagata – sulla morte certa che attendeva i portatori di una pura e semplice sieropositività – sui tossicomani e sugli ex tossicomani Un fatto che pone problemi gravi dal punto di vista etico e politico perché la scelta fatta dal ministro Donat Cattin e dalla sua, in questo caso stupidissima, commissione nel tentativo di spaventare chi ancora sieropositivo non era ha avuto e continua ad avere conseguenze terribili sugli altri contribuendo in modo decisivo, anche se delitti di questo tipo non possono essere mai provati con certezza, allo stillicidio di suicidi aperti e coperti che sono la causa fondamentale di morte dei tossicomani di tutti i tempi e di tutti i paesi Fino a costringerci a parlare oggi, di fronte a questi dati più recenti, di cronache di morti annunciate ed evitabili perché il discorso fu fatto più volte, anche da queste colonne, intorno al rischio che si correva preferendo la spettacolarità alla scientificità dell'informazione chiudendo la porta ad ogni forma di speranza e facendosi forti, in modo brutto e sgradevole, della forza di un virus chiamato a giustiziare i devianti che non si era in grado di capire né di aiutare.

Il secondo elemento da prendere in considerazione, nel tentativo di spiegare il nuovo aumento delle morti da droga, è tutto interno invece alla dinamica del processo di diffusione. Si parlava più sopra delle ricerche, magistrale fra tutte quella del Censis nel 1983, che avevano descritto il modo in cui i consumatori più o meno abituali stavano prendendo il posto dei tossicomani più tradizionali. Bisogna tenere conto ora del fatto che questo tipo di persone (lo dimostrano eloquentemente, fra l'altro, i dati forniti finora dai gruppi impegnati nel programma pluriennale del Consiglio nazionale delle ricerche) non si accosta alla droga per motivi di ordine ideologico (il rifiuto di una vita uguale a quella degli altri caratteristico del «ribelle senza bandiera») o contestativo (il tentativo di scuotere certezze e indifferenza, più o meno reale, di una famiglia o di un gruppo sociale) ma soprattutto per motivi di ordine psicologico, nel tentativo di curare, su vie sbagliate e pericolose, quello che si propone al suo interno come uno squilibrio forte della persona e che risulta abitualmente in superficie come una depressione. Privo di motivi dichiarati all'esterno, il consumo di droga si sviluppa in un silenzio teso e vuoto, difficile da raggiungere e, spesso, da verificare Colpisce e chiude in una vicenda solitaria e nascosta persone assai meno apertamente sbandate di quelle che trovavano rifugio un tempo nelle comunità terapeutiche. Presenta un rischio di morte, nel senso soprattutto del suicidio, più o meno consapevole, assai più alto di quello, legato soprattutto all'incidente e all'errore, del tossicomane più tradizionale

Un ultimo elemento da prendere in considerazione riguarda infine l'età dei tossicomani Sempre più numerosa appare infatti nei resoconti delle comunità terapeutiche che li accettano e dei servizi pubblici che se ne occupano, il contingente di tossicomani che si avvicinano o superano la soglia dei quarant'anni Inizia spesso nella seconda metà degli anni Settanta, la loro tossicomania, una tossicomania che non è mai guarita, agita di fronte a loro lo spettro di un fallimento ormai irrimediabile Propone un futuro gonfio di monotonia e di squallore a persone la cui capacità di sperare si è perduta con gli anni della giovinezza. Un fatto grave potenzialmente in sé perché l'alcool da noi si trova sempre molto facilmente in giro Un fatto reso ancora più grave tuttavia dal modo in cui ministero e farmacie hanno riaperto le porte, nel momento in cui il mercato illegale non arrivava più dappertutto, ad una serie di droghe legali (la più scandalosa fra tutte è il Temgesic, stupefacente vero, potente e pericolosissimo, tenuto fino ad oggi fuori dalle restrizioni di vendita della tabella numero 1 sulla base di quel delicato equilibrio che si è stabilito tante volte in questo paese fra il potere economico dell'industria farmaceutica e la coscienza incerta degli «esperti» cui si affida il giudizio del Consiglio superiore di sanità) che si diffondono ora fra gli ex tossicomani da eroina fino a sostituire completamente la droga da cui essi erano partiti.

Ci sarebbero ragioni serie, sulla base di queste considerazioni, per parlare ancora di droga sui giornali, al ministero della Sanità e nelle regioni. Lavorando ad una campagna di informazione, magari, utile alla sdrammatizzazione del problema Aids e sieropositività. Proponendo iniziative di aggiornamento o di vera e propria riconversione professionale, nei servizi pubblici e privati, per gli operatori che si confrontano ogni giorno di più con problemi che chiedono competenze di ordine psicoterapeutico prima che sociale Promuovendo iniziative di largo respiro, con quantità adeguate di strutture e di personale, per la salute morale e mentale dei bambini e degli adolescenti che vivono nei quartieri maledetti di Napoli, di Palermo e di tante altre città. Offrendo occasioni di recupero e di riscatto, attraverso un piano organico di intervento in questo settore, ai tossicomani che non hanno più la fortuna di essere giovani Chiudendo subito, con provvedimenti duri e chiari, il mercato legale degli stupefacenti con cui si sta dando, oggi, una risposta di morte alla loro sofferenza.

Difficile non notare, tuttavia, che l'emergenza droga è scomparsa dai programmi e dalle dichiarazioni degli uomini di governo. Riproponendo una constatazione amara e ben nota sulla impossibilità di ottenere un risultato qualsiasi, nella direzione del buonsenso, se la sinistra e le forze di progresso non saranno di nuovo capaci di dare battaglia, dall'opposizione e se possibile anche dal governo, alla mala pianta dell'incuria, dell'incompetenza e della insensibilità per i problemi della gente che non conta nulla.

Intervento

Qui abbiamo vinto, non è una colpa

PAOLO MONELLO

Egregio direttore, chiamato più volte in causa, prima durante la campagna elettorale, in ultimo sia nella polemica fra Cederna e Libertini, sia dallo stesso Cederna nell'ultimo numero de «L'Espresso», dove mi definisce «reuccio degli abusivi» (troppa grazia!), ho sempre preferito starmene in silenzio, convinto come ero che di fronte al pregiudizio di un Cederna, che peraltro stimo moltissimo, che ho applaudito nel suo primo intervento alla Camera, e di cui leggo sempre gli articoli, ci fosse ben poco da fare

Ma di fronte alle stupefacenti dichiarazioni rilasciate alla «Nazione» da Paolo Cantelli, segretario della federazione di Firenze, non posso che esternare tutta la mia amarezza. «Confesso francamente che mi fa schifo fare politica come il sindaco Monello che si è messo alla testa degli abusivi e ora è deputato e con lui il Pci è cresciuto del 13 per cento» Questa la frase riportata

Passi per Cederna che pontifica sul pregiudizio, additando i comunisti come corresponsabili dello sfascio dell'ambiente (vedi «L'Espresso» e «Repubblica»), ma non si può tollerare che un segretario di federazione si esprima in quei toni nei confronti di un compagno di partito che su incarico della sua sezione e poi del comitato regionale siciliano, in quanto sindaco, ha guidato una giusta protesta contro una legge sbagliata, unico movimento di massa suscitato dal Pci nel Sud

Caro Chiaromonte, tu sai benissimo che la legge n 47 ha tolto migliaia di miliardi dal Mezzogiorno, senza risolvere il problema del recupero del territorio Se mi consenti un ricordo personale, abbiamo parlato insieme a Niscemi, di fronte ad un paesaggio lunare, di quartieri interi senza strade, né acqua, né fogne, né luce, né scuole, né verde. Senza niente, come nel terzo mondo, come decine e decine di città del Sud, cresciute come sono cresciute

Si risana tutto pagando l'oblazione?

Il Pci non ha sbagliato a guidare la gente per chiedere di risanare il degrado urbano, per fare i servizi, per risanare e recuperare l'ambiente, ponendo il problema di una legge sui suoli, con dignità e un grande respiro culturale meridionalistico

Guidare una protesta, incalanarla in forme giuste e democratiche, non ha significato assolvere i responsabili, ma impedire che si creasse un fronte reazionario di massa contro le istituzioni che avrebbe riproposto pericoli già corsi negli anni 70

Bisognava invece battersi per il risanamento, per affrontare il nodo centrale della questione meridionale, che oggi è «questione urbana»

Con l'esperienza di un gigantesco risanamento operato a Vittoria in dieci anni, è stato naturale metterci alla testa della gente, senza assolvere nessuno dalle sue colpe, ma separando l'errante dall'errore», per chiudere positivamente un'amara vicenda

Questo abbiamo fatto immergendoci nella contraddizione, uscendo dal «Palazzo», preferendo verificare gli schemi mentali con gli uomini in carne ed ossa, con i contadini, gli emigrati, gli artigiani, i piccoli professionisti, piuttosto che fare i puri. Non credo che abbiamo sbagliato Se dovessi farlo di nuovo, ricomincerei da capo

Per chiudere, due proposte

1) «l'Unità» si degni di scrivere su Vittoria, per cercare di capire perché il Pci riesca ad avere in una città di 55 000 abitanti il 63% dei voti, e vinca (mentre altrove si perde) con il 13% in più, cosa che non può mai «fare schifo» Un risultato che non viene solo per la battaglia del condono, ma per ciò che il Pci ha qui saputo fare (agricoltura trasformata, servizi sociali, lotta contro il racket e la mafia, etc , etc),

2) sono disposto a partecipare ai dibattiti nelle feste de «l'Unità» per chiarire, parlare, discutere, con i compagni, perché nessuno possa dire più le cose dette da Cantelli

La «spremitura»

Grande confusione all'ombra del governo Goria Dalle parti del ministro del Tesoro, Amato, si annuncia un'Italia-boom che marcia a ritmi di crescita del 3-4% all'anno, ma intanto il presidente del Consiglio adombra la possibilità di nuovi tagli e di aumenti di tasse scaricando sui Comuni la responsabilità della stretta fiscale, il ministro delle Finanze, Gava, annuncia tronfante ai giornalisti la riduzione delle aliquote Irpef ma, subito dopo, è il suo collega di partito, Nino Andreatta, a smentirlo annunciando in un'intervista a Panorama una «bella stangata fiscale» Andreatta sostiene che la «festa è finita», anche se l'impressione è che per molti non sia ancora cominciata La finanza pubblica è dissestata, la macchina dello Stato si inceppa a ripetizione, la disoccupazione si sta avviando verso il 12%, il Sud è sempre più Sud Andreatta, almeno, ha il buon gusto di proporre aumenti dell'Iva e non dell'Irpef, ma il proposito, come sempre, sembra quello di colpire nel mucchio di profitti, di rendite finanziarie, di guadagni ignoti al fisco, il neopresidente della commissione Bilancio preferisce non parlare

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e 4951251-2-3-4-5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n 243 del registro stampa del tribunale di Roma Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Direttore responsabile Giuseppe F Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

Pensa a un libro per l'estate

Henry James
Tutore e pupilla
a cura di A Cremonese
postfazione di A Lombardo
La storia di un educazione non solo sentimentale narrata con garbato umorismo
A ba L xxx

Ernesto Sàbato
Sopra eroi e tombe
In un libro da leggere tutto d un fiato i temi ricorrenti nell opera di Sàbato la solitudine il bisogno di comunicazione, la divorante ricerca dell assoluto
A ba L c 2 xxx

Auguste de Villiers de l Isle Adam
Racconti crudeli
prefazione di Mario Luzi
Atmosfere tra il nero e il fantastico raffinatissima scrittura ironica demistificazione dei valori della società francese fin de siecle nei racconti di un letterato maledetto
A ba rpo L re 24 000

Adolfo Bioy Casares
L'avventura di un fotografo a La Plata
romanzo
Una deliziosa commedia di intrecci ambientata in una atmosfera di delicata e felice insensatezza che coinvolge tutti i personaggi L ennesima prova dell originalità e dell inventiva del brillante scrittore argentino
I Da id L re 16 000

Horacio Quiroga
Racconti d'amore di follia e di morte
prefazione di D Piccini
Storie della selva tropicale — con la lotta dell uomo contro la violenza della natura — e storie di città — che svelano il volto oscuro della vita borghese di Buenos Aires — nei racconti medi in italiano del maggiore narratore lat no americano del primo novecento
I D id L xxx

Jurii Nikolaevic Tynjanov
Persona di cera
Una horror story ambientata nella Russia di Pietro il Grande come occasione per denunciare le contraddizioni della società sovietica nel periodo post rivoluzionario
A ba x xx

Apparizioni d'Oriente
Novelle cinesi del Medioevo
Il meglio di una delle più ricche tradizioni narrative del mondo fino ad ora poco conosciuta in occidente

Carolina Invernizio
Pallida bruna
a cura di Riccardo Reim

Nero per signora
a cura di Riccardo Reim

Racconti macabri racconti rosa che sono tra le cose più godibili nella fluviale produzione di Carolina delle lacrime

Editori Riuniti